



SCAFFALE

LA LINGUA ITALIANA NEL DIRITTO FEDERALE SVIZZERO, DI MARIO M. PEDRAZZINI

(Pedrazzini Locarno 1952)

Questa ponderosa, gremi-fissima tesi di laurea, presentata alla facoltà di diritto ed economia dell'università di Zurigo, investe l'argomento della lingua italiana in una luce particolarissima: non si tratta qui tanto della lingua italiana nel Ticino, quanto della lingua italiana in Svizzera, diremo insomma dei rapporti tra lo Stato e i cittadini che usano la lingua italiana. La prima parte è di carattere quanto mai generale, i rapporti tra lingua e individuo, lingua e stato, lingua e nazione: una discettazione di carattere storico-giuridico, ma più giuridico che storico; noi preferiamo considerare la seconda, che ci riguarda più davvicino. L'opera del Pedrazzini, che qui naturalmente vediamo non sotto un angolo giuridico, ma storico e morale, è tale da indurre a molti seri pensamenti, a riflessioni non caduche, e rivela tutta la sua importanza; anche se è giusto segnare i limiti del suo raggio.

I principi generali del diritto linguistico svizzero sono espressi dall'Autore con estrema completezza, e in modo chiaro. Ma è evidente che, in tal senso, la lingua viene ad assumere una determinata posizione che diremmo politica, il che non è certamente privo di pericoli sul piano culturale e

spirituale. L'esempio più recente fu offerto dal riconoscimento del romancio quale *lingua nazionale*, sotto l'ala materna di un diritto che trova le sue fonti fuori delle ragioni della scienza (non diciamo, si noti, *contro*; la questione strettamente scientifica non è in questo caso da noi): «Lo scopo immediato, scrive infatti il Pedrazzini, della nuova disposizione costituzionale [leggi: riconoscimento del romancio quale lingua nazionale] era il tagliar netto a ogni movimento irredentista, alimentato da alcuni intellettuali italiani e che, dichiarando essere il reto-romancio un dialetto lombardo, suggeriva la italianizzazione delle regioni romance. Italianizzazione linguistica, ma la cui susseguente estensione al campo politico era evidente. Riconoscendo il romancio come lingua nazionale, la Confederazione ne dichiarava quindi la originalità e il valore per la nazione svizzera. L'importanza di questo momento formale, dichiarativo, venne ovunque sottolineata: essa consisteva nella esclusione di ogni ingerenza straniera su questo argomento, che veniva assunto sotto la sovranità dello stato elvetico». Ora non è chi non veda la pericolosità di un tale procedimento; la linguistica in funzione dello Stato; la *politique culturelle*, che può portare

molto lontano; le questioni di lingua e di nazionalità risolte con un puro atto politico ... Il P. cita qui il pensiero di Giuseppe Motta: «Tutrice necessaria della nostra cultura è la Confederazione; tutrice esclusiva, perchè ogni altra tutela involgerebbe una ingerenza incompatibile con la sovranità del nostro stato». Il che può essere accettato in sede politica, o di diritto linguistico; ma certamente deve essere respinto da chi abbia una più gelosa coscienza della lingua espressione di una grande cultura, e del suo valore e della sua storia. Visto sotto quest'angolo del diritto svizzero, ecco che la lingua italiana ci appare diversa da quel che noi intendiamo; a ben guardare, essa non è più nè la lingua di Dante nè quella del Manzoni, ma quel mezzo espressivo di cui hanno volta a volta il diritto e il dovere (dovere politico, perchè la Svizzera sia tale, stato plurinazionale, plurilingue) di valersi i nostri consiglieri nazionali, o i nostri impiegati di posta, o i nostri ferrovieri, e via via.

La lingua italiana in Svizzera, si sa, è lingua ufficiale e lingua nazionale. Il capitolo terzo della seconda parte tratta a fondo dell'italiano come lingua ufficiale: «il cittadino di lingua italiana ha il diritto di rivolgersi nella propria lingua a ogni autorità federale senza dover sopportare conseguen-

za alcuna...; come il diritto di ricevere dalla stessa risposta in una delle alla lingua italiana, e che abbia lo stesso valore giuridico di una eventuale risposta in una delle altre lingue ufficiali». Il che ha indubbiamente grande importanza; ma non è il nocciolo della nostra italianità, e della difesa che noi ne dobbiamo fare, come molti credono. Le pagine del P. sono qui fittissime di dati molto interessanti; anche se talvolta certi particolari, a nostro avviso, sono inutili, come gli interventi dei nostri deputati in italiano o in francese registrati con una precisione fatta apposta per allentare la lettura; il materiale documentario è qui talmente vasto che ci si potrà trovare appagata ogni curiosità al riguardo. Ma siamo, come si capisce, in una sfera un po' esteriore, la lingua vista essenzialmente nei gangli burocratici federali e nulla più.

Più impegnativo, per noi, l'altro capitolo, la lingua italiana come lingua nazionale, dove il concetto giuridico non è più così preciso e determinante, e aumenta per contro il dato della coscienza, e la lingua si fa cultura. La plurinazionalità svizzera si può dire che condiziona, o dovrebbe, la vita svizzera stessa, e la sua politica, interna e internazionale; la nazionalità italiana, di cui noi siamo i rappresentanti, entra nel gioco con un peso che non può sfuggire a nessuno (e il P. anche qui è di esemplare diligenza). Pure, riconosce l'Autore, la nazionalità italiana in Svizzera è debole; di contro a questa debolezza sta la volontà del Ticino di mantenere le proprie caratteristiche etno-culturali (come si vede, non più soltanto linguisti-

che): questi gli elementi che, senza parere, hanno contribuito appunto in gran parte alla coscienza della plurinazionalità della Confederazione. Sicchè qui si presenta all'Autore l'occasione per entrare nel vivo del problema come dev'essere posto da noi: la storia della «coscienza italiana» nel Ticino, e gli ostacoli, gli appoggi e le ripulse, le vittorie e le sconfitte, i motivi di apprensione e quelli di speranza; la storia delle lotte, insomma, per la difesa dell'italiano «lingua nazionale», vale a dire, che è più, dell'italianità. Il P. ha evidentemente compulsato un numero notevolissimo di opere, e il lettore di questo volume potrà trovare sempre utilissime informazioni che sarebbe troppo lungo, e difficile, andar a cercare altrove. Pure questa «storia» a noi pare manchevole per qualche aspetto, e lo diremo con sincerità. Intanto si direbbe che il P. stia su una linea che potremmo dire «calgariana», e non vede, o non vuol vedere, altre linee possibili di difesa e di affermazione di italianità. La posizione calgariana, come si è venuta affermando in questi ultimi anni, talvolta con coraggioso vigore, noi possiamo accettarla in gran parte; ma non è tutto quanto possa darsi, o si è dato, in fatto di lotta per l'italianità, e ha le sue zone discutibili, o di ombra. Potrà parer strano, ma non abbiamo trovato una sola volta citata qui l'azione dell'Adula, la quale, se a un certo punto potè fuorviare (anche se le ragioni del nostro dissenso non si identificano con quelle, poniamo, addotte a suo tempo da Giuseppe Motta), resta importante, e anzi, per taluni punti, essenziale. O che l'Adula sia argomento intoccabile? Ci dispiace, ma

la lacuna non è da poco, forse su questo punto il giovane Autore è stato male guidato o consigliato. Del resto vediamo che il testo su cui il P. si basa per giudicare il cosiddetto «Irredentismus» è il Brosi, che cita come Vangelo; certo qui si rischia di perdere l'essenza della questione ticinese. A tal proposito, neppure il libro *La questione Ticinese*, che può essere all'«Indice» della politica culturale fin che si vuole, ma non cessa di essere libro per taluni aspetti fondamentale, trova qui l'onore di una citazione. Siamo o non siamo sul terreno scientifico? Del resto tutti i testi citati dal P. in questa parte ci par che riflettano una mentalità ufficiale e officiosa, comunque particolare, e almeno discutibile: da Motta a Calgari a Janner a Carlo Sganzi a Lepori a Zoppi; la stessa azione del primo Francesco Chiesa, se non è proprio del tutto sottaciuta, è certamente messa in secondo piano; o quella di Romeo Manzoni, di Milesbo, di Cattori, e prima ancora di Respini, che eran gente che parlava con meno cautela, e forse maggiore aderenza all'obbiettivo. Qui si tace tutto quanto è stato scritto sull'argomento da giovani non in veste di ufficialità, ma vivi e animati da spirito di verità senza conformismi, per esempio nella «pagina letteraria» di *Libera Stampa* dopo il 1950: sono testi che hanno il loro valore, e sarà bene non dimenticare. Così c'è molto sulla *Svizzera Italiana* dal 1941 al 1945, ma non una parola sull'*Archivio Storico della Svizzera Italiana*, che dovrebbe esser considerato, magari per dirne picche. Il P. giustamente vuol vedere l'*altera pars*, i Confederati, spesso incomprensivi o ostili, talvolta, grazie a Dio,

amici. Questo punto della trattazione, quantunque non esauriente (nè potrebbe essere) è di interesse molto grande. Anche l'azione di certi giornali «ticinesi» di lingua tedesca è seguita con la dovuta attenzione: dalla *Tessiner Zeitung*, che apparve dal 1908 al 1918, e ci fu tutt'altro che favorevole, al *Tessiner Post- und Fremdenblatt*, che apparve nel 1937-1938, alla *Südschweiz*, che appare dal 1921 (lasciamo stare *Der Tessin*, che crediamo sia morto sul nascere, nel 1950). Il meno che si possa dire di questi giornali è che sono inutili, e sarebbe bene scomparissero dal Ticino, anche se, come la *Südschweiz*, essi tengano un atteggiamento rispettoso, o cauto (ma non sempre, nemmeno recentemente); i Confederati di qui hanno i nostri giornali ticinesi, e hanno, che so, la *Tat* o la *NZZ* o il *Bund*, e questo basti al loro salvamento (per la stessa ragione noi abbiamo considerato almeno inutile il *Corriere d'Italia*, apparso l'anno scorso a Lugano, diretto da un giornalista romano che ben poco si è avvalso dell'elemento locale: giornale poi soppresso senza lasciar rimpianti). Il P. parla di «relativa loro inutilità, a volte profilatasi come pericolosa, a volte — e meno spesso — come inutili per le relazioni con i ticinesi»: bene, anche se detto con diplomazia (e mentre rivediamo le bozze ci segnalano un nuovo settimanale di lingua tedesca, il *Kurgast*, che esce ad Ascona; ancora troppo giovane per essere giudicato).

L'ultima parte tratta più apertamente quella che si può dire, appunto, la «questione ticinese»; e sarebbe necessario, a noi, ben altro spazio. Il P., con grande coscienza e informazione,

considera gli aspetti positivi e negativi del problema; e presenta anche taluni specchietti impressionanti, come quello degli esercenti, che in talune località avevano, nel 1937, percentuali di ticinesi sbalorditivamente basse: il 14 per cento a Locarno, il 5,5 a Castagnola, lo 0,0 a Paradiso, Orselina, Brissago, il 9 a Melide ... E l'immigrazione, e l'assimilazione, che è deficiente; e gli effetti della centralizzazione, e i provvedimenti, come la soppressione (ma non è totale, si veda il caso di Muralto, che non vediamo come si possa giustificare) delle scuole tedesche nel Ticino; e il decreto del 1931 sulle insegne, d'altra parte assai imperfettamente applicato ... Il P. è stato allievo del prof. Giacometti, uomo di eccezionale cuore, e mente non vile, che propose nel 1935 lo «statuto speciale» per il Ticino; e con lui il prof. Kaegi. La proposta, generosissima, si sa come fu combattuta: ma, avverte il valente P., «sia Giacometti sia Kaegi fecero notare come simili soluzioni si renderanno un giorno necessarie». Ahimè, guardandoci in giro, parrebbe di non trovare altra via, fuori di quella tracciata dai due illustri studiosi confederati.

Certo, misure anche positive prese dal Cantone, e appoggiate dalla Confederazione; e il P. le cita: dalla scuola ticinese di cultura italiana ai Circoli di cultura, ai sussidi per pubblicazioni come la famosa *Antologia*, o la *Svizzera Italiana* ... Ma ognuno vede che, nonostante tutte queste provvidenze (che non sfuggono a un diffuso senso di ufficialismo, di paternalismo), il nostro paese va ogni anno più, italianamente, alla deriva. Le ultime pagine del P. prospettano altre soluzioni, altre misure; rimandiamo là

il lettore attento; e magari vedremo se sarà il caso di ritornarci sopra, per riprendere fino in fondo la discussione.

Questo importante lavoro del P. reca nel titolo un complemento di limitazione: la lingua italiana *nel diritto federale svizzero*; e giustamente e onestamente. Del libro, del resto, non v'ha chi possa negare l'alta utilità. Per conto nostro diremo che nuoce alla lettura il carattere di «tesi», per cui tutto si spezzetta in capitoli e capitoletti e paragrafi; il colloquio diventa difficile. Sarebbe bene restringere la materia all'essenziale, e magari fonderla nel discorso stringato di un saggio di tipo francese.

Ma noi giudichiamo, naturalmente, fuori dell'angolo del diritto. Diremo di più; noi giudichiamo fuori dell'angolo mero della lingua. Come già abbiamo affermato, il problema della nostra italianità è ben più vasto e profondo e importante del problema della difesa della nostra lingua. Che alle Camere federali i nostri rappresentanti parlin francese anziché italiano, può esser questione elegante di diritto federale, ma per noi è questione men che secondaria; la questione è di spirito, non di lingua; altrimenti si cade nell'esteriorità, nel vacuo, nell'accademismo inane. Qualche rivendicazione di diritto non è certamente di per sé una reale affermazione di italianità. Facciamo il caso della TV, non basterà presentare uno «sketch» zurighese in buona lingua italiana perchè la nostra coscienza nazionale si senta poi tranquilla. L'italianità ticinese, più che col rispetto dei decreti e dei «verboten», si difende con l'italianità, che è

cultura e costume, e non solo lingua; e si difende parlando senza occhiali ufficialistici dalla reale real-

VOCABOLARIO DEI DIALETTI DELLA SVIZZERA ITALIANA, DI SILVIO SGANZINI

(*Tipografia «La Commerciale», 1954*)

Di questa importante pubblicazione, che è al secondo fascicolo, bisognerà che parli qualcuno che sia del mestiere e ne possa quindi dare un giudizio scientificamente fondato. Frattanto la segnaliamo ai lettori, come utile repertorio di parole fatti usi credenze proverbi eccetera d'un tempo sempre più lontano: qualcosa come la mostra dell'arte popolare di Locarno. A noi riesce di divertente lettura, ci si ritrovano segni e detti che stanno ormai in fondo alla memoria, nei remoti anni dell'infanzia: dalle collane d'aglio che dovevano tenere lontano i vermi intestinali alla capitale dell'Olanda che formava uno degli scherzi più apprezzati allora. Ma nella memoria troviamo anche una notevole quantità di *Güstin Güsto Güstela* eccetera che vorrebbero contraddire quanto il redattore afferma, che cioè il nome di Agostino non abbia mai avuto molta diffusione da noi; come nella pittura il santo compare tutte le volte almeno che si raffigurano i dottori della chiesa, che avviene spesso.

In questo fascicolo troviamo fra altro spiegazione del fatto che il mese di agosto, nella serie dei mesi frequente nella pittura medievale, sia a volte raffigurato come un malato che si avvicina a un armadio con medicine (come nella serie di Mesocco, di mano dei Seregnesi, qui riprodotto): nei proverbi popolari nostrani quel mese, e particolarmente la sua luna, gode infatti

la ticinese, e dalla realtà italiana. Purtroppo in giro c'è troppa eloquenza di italianità senza Italia. M. A.

di pessima fama: influenza malamente i matti, insidia la salute dei bambini, incattivisce persino le bisce e l'acqua. P. B.

ARMORIALE DEI COMUNI TICINESI DI GASTONE CAMBIN

(*Lugano 1953*)

Gastone Cambin da vari anni (se non erriamo dal 1938) andava raccogliendo materiale per questo armoriale, nelle biblioteche, presso gli archivi comunali, partriziali, parrocchiali, presso privati, e anche fuori dei confini del nostro Cantone. Col Centocinquantesimo il suo lavoro è venuto a inserirsi in una nuova azione: la preparazione dei gonfaloni di tutti i Comuni ticinesi, che sarebbero sfilati a Bellinzona nel solenne corteo del 24 maggio. Di qui la sollecitazione a preparare anche quegli stemmi, e non erano pochi, che per una ragione o per l'altra non esistevano; a *fabbricare*, insomma, stemmi completamente nuovi.

Questo *armoriale* (qualcuno osserva giustamente che sarebbe stato meglio dire *stemmario*) risulta quindi distinto in due parti: la raccolta degli stemmi già esistenti, ridotti egregiamente dal Cambin a una loro unità di stile e di colorazione, secondo esigenze insieme estetiche ed araldiche; e quella degli stemmi di nuova creazione. Per la prima parte, l'opera del Cambin è quanto mai meritoria. Il lavoro paziente, scrupoloso, amoroso di raccolta e di ricostruzione risul-

ta dalle ampie note che accompagnano ogni stemma, dai documenti bibliografici, dalle numerosissime e belle riproduzioni di fonti, fotografie di sigilli, di stemmi dipinti su case o chiese, di bandiere, pergamene, bassorilievi eccetera. *L'Armoriale ticinese* si introduce al XII posto fra gli Armoriali svizzeri, e da confronti che abbiamo potuto stabilire direttamente non sfigura per nulla rispetto alle edizioni degli altri Cantoni, anzi in molti punti appare più informato, e diligente e diffuso. Notevoli sono anche le notizie che il Cambin ha raccolto, desumendole da fonti a stampa o manoscritte, o da tradizioni (anche se qualche inesattezza è dato vedere, qua e là, perdonabile; e in certo senso s'ha l'impressione che ci sia la tendenza a dar credito un po' facilmente a talune etimologie ad orecchio); e in dubbiamente il volume appare qui di ottimo aiuto per ogni categoria di studiosi.

Per quel che riguarda la seconda parte, ci sia lecito restare un po' dubitosi. Dove sono i vichiani «pubblici motivi di vero» negli stemmi comunali creati così, *ex novo*, e con quale fretta in occasione di una grande commemorazione civile? L'opportunità di far sfilare i gonfaloni, tutti i gonfaloni (mirabile macchia di colore nel corteo di maggio, tutti ne convengono), e di avere per ogni Comune uno stemma, rientra nella categoria dell'etica, delle considerazioni patriottiche e civili, lo stemma veicolo di fierezza paesana, di virtù comunale eccetera: e ne parlano eloquentemente in due prefazioni l'on. Galli e il prof. Calgari; ma è estranea, a nostro parere, alla categoria della scienza. Comunque il Cambin, cui il Consiglio di Stato ha messo la ruota al-